

Ucciso di botte: 25 anni ai rapinatori

Condanne pesanti in Appello alla banda romena che massacrò un anziano. Risarcito il figlio: «Erano bestie»

VILLAFRANCA Lo hanno massacrato di botte fino a ucciderlo per due telefonini e una playstation. Sorpresi dall'anziano padrone di quella isolata casa di campagna a Villafranca mentre rovistavano in ogni angolo a caccia di «oro e cassaforte», quegli spietati banditi non avevano esitato a colpire a badilate il pensionato e suo figlio. I tre rapinatori, tutto romeni, avevano infierito senza pietà sul giovane Arcangelo e anche sul padre Giacomino Furfaro di 87 anni che, otto giorni dopo, avrebbe pagato quella spietata aggressione con la vita. L'anziano se n'è andato in ospedale, stroncato da una emorragia cerebrale: ieri, in Corte d'Assise d'appello a Venezia, sono scattate condanne per 25 anni totali di reclusione nei confronti di tre dei quattro componenti del commando che il 2 ottobre 2017 fece irruzione nell'abitazione dei Furfaro e rapinò papà e figlio riempendoli di botte. «Papà aveva la testa ricoperta di sangue. Erano delle bestie, gli sbattevano la faccia contro la tavola», avrebbe poi descritto quegli interminabili minuti di terrore il figlio della vittima.

Per il giovane, assistito in veste di parte civile dall'avvocato Maurizio Milan, ieri è stato confermato dai giudici la-



Colpo mortale La casa di campagna teatro della sanguinosa rapina

gunari di secondo grado un risarcimento liquidato in 135 mila euro. Sul fronte degli imputati (difesi dal legale Michele Brombin e da un collega del Foro di Milano), invece, hanno trovato ieri pressoché totale accoglimento le richieste formulate durante la requisitoria dall'accusa: 10 anni e 6 mesi di reclusione a testa a Florin Costache Sandu (classe 1996, detenuto insieme al fratello Florian nella casa circondariale Santa Maria Maggiore di Venezia) e a Ionut Ciubotaru (classe 1972, attualmente in cella a Pavia). A nessuno dei due sono stati concessi sconti rispetto al

verdetto pronunciato in primo grado lo scorso settembre in abbreviato a Verona ed entrambi rispondevano di tutti i reati ipotizzati dalla Procura scaligera: dall'omicidio preterintenzionale, alla rapina nell'abitazione della vittima, al furto aggravato in un agriturismo commesso quella stessa notte. Mini riduzione di pena, invece, al terzo e ultimo imputato: per Neculai Cristea (classe 1994, in carcere a Vicenza) la condanna si è attestata ieri sui 4 anni di reclusione, con un «taglio» di sei mesi rispetto alla condanna decretata a Verona dal gup Luciano Gorra.

Stando alla tesi accusatoria, quella notte Cristea non sarebbe entrato in casa Furfaro restando invece al volante dell'auto con cui fuggire. E i giudici gli hanno riconosciuto con il suo verdetto il «concorso anomalo»: significa che non sarebbe stato a conoscenza dei violenti propositi della banda, che gli avrebbe unicamente detto di voler mettere a segno alcuni furti.

All'epoca, per la gang le manette scattarono a distanza di mesi dal «fattaccio»: vennero catturati in ordine sparso, tra la Romania, la Francia e un campo nomadi in Lombardia. Tra i campi a Villafranca, il 2 ottobre 2017 era entrato in azione anche un loro complice della gang: Mihail Cristanel, romeno, 44 anni, da poco scarcerato dopo aver scontato un anno e 5 mesi per furto, venne trovato senza vita il giorno dopo, lungo la A4: una seconda vittima che ha ulteriormente aggravato il bilancio di sangue di quella famigerata notte. Ma il caso non è ancora chiuso: per un quinto rapinatore, Florian Andrei, classe 1986, il processo di primo grado in Assise a Verona era alle battute iniziali. Ma poi è scoppiata l'emergenza Covid e tutto è stato rinviato.

Laura Tedesco
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vittima



● La rapina messa a segno il 2 ottobre 2017 da una banda romena nella casa dei Furfaro costò la vita all'anziano proprietario Giacomino, 87 anni (nella foto)

● Per questo ieri sono stati condannati in Assise d'appello a Venezia tre del commando mentre un quarto è imputato in Assise a Verona

Sequestro della Finanza Carburanti, frode da 74 milioni: sigilli a immobili, capitali e lingotti d'oro

VERONA (f.s.) Un'«amnesia fiscale» record, un'evasione dell'Iva da 74 milioni di euro. Una mega frode all'Erario che si è tradotta, per un'azienda veronese che commercializza prodotti petroliferi all'ingrosso, in un sequestro record da parte delle Fiamme Gialle, che hanno posto sotto sigilli in via preventiva una serie di capitali, immobili, quote societarie e lingotti d'oro per un importo esattamente pari alla cifra che, stando all'accusa, sarebbe stata evasa dalla società finita nel mirino degli inquirenti. Le ipotesi di reato contestate al legale rappresentante dell'impresa sono dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti e omesso versamento di Iva.

E questo perché, stando alla Procura, l'impresa avrebbe usato fatture per operazioni inesistenti, emesse da società cartiere compiacenti, per indicare nelle dichiarazioni Iva del 2016, 2017 e 2018, passivi fittizi per oltre 120 milioni di euro, evadendo così l'Iva per oltre 26 milioni di euro. Inoltre, l'attuale normativa (in vigore dal 2018) prevede che chi commercializza il prodotto petrolifero sia obbligato in solido al pagamento dell'Iva dovuta dalle ditte richiedenti la nazionalizzazione del carburante (le cartiere), e pertanto la società veronese ha omesso il versamento di detta imposta per il 2018 per un corrispondente importo di circa 48 milioni di euro. Ragion per cui la Guardia di finanza, nei giorni scorsi, ha dato esecuzione a un decreto di sequestro preventivo pari a oltre 74 milioni di euro, un provvedimento assunto dal giudice per le indagini preliminari Luciano Gorra su richiesta del pubblico ministero che conduce l'inchiesta, il sostituto Paolo Sachar. In base a tale provvedimento - che risulta tra i più rilevanti eseguiti negli ultimi anni dai Baschi Verdi - i militari del Nucleo di Polizia Economico-Finanziaria di Verona hanno già sequestrato disponibilità bancarie (liquidità, polizze vita, investimenti obbligazionari) per oltre 4,2 milioni di euro, di cui circa 3,2 milioni di euro in capo alla società e poco più di un milione di euro in capo al legale rappresentante. Tra gli altri beni che i Finanziari hanno assicurato allo Stato sono ricompresi, inoltre, 4 lingotti d'oro del controllore di oltre 20 mila euro, 2 immobili adibiti a sede dell'attività aziendale (un capannone e un magazzino-deposito) e quote societarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo una lite per gelosia

Coltello contro i militari durante il lockdown Pena di 6 mesi e liberato

VERONA (la.ted.) Dovrà scontare sei mesi e ieri gli è stato tolto l'obbligo di firma: lo ha deciso ieri il giudice Silvia Isidori a distanza di un mese dall'arresto di un giovane di San Giovanni Lupatoto che in pieno lockdown - era fine aprile - aveva minacciato con un coltello a serramanico i carabinieri intervenuti per sedare la sua ira funesta mentre pretendeva a tutti i costi di entrare a casa di un'amica con quell'arma impropria in mano. Lui ventenne, lei il doppio della sua età: avevano appena avuto un furibonda discussione innescata - pare - dai dubbi del giovane sulla «fedeltà» della donna. Quest'ultima, terrorizzata, aveva allertato i carabinieri della stazione locale, che si erano immediatamente diretti in zona. Una volta arrivati sul posto, i militari dell'Arma hanno provveduto a disarmare il ventenne, ma non senza difficoltà. Il ragazzo, infatti, alla vista dei carabinieri, aveva iniziato a minacciarli puntando loro contro il coltello a serramanico. Alla fine, però, i militari gli avevano sottratto l'arma dalle mani per poi arrestarlo per resistenza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

Zone 30, la maggioranza si spacca «Inutili e grottesche, revocatele»

Critiche da FdI, Lega e Verona Domani: «Non informati»

VERONA Sindaco e vicesindaco difendono le «zone 30», ma la maggioranza finisce in testacoda. Il sindaco Federico Sborarina ed il vicesindaco Luca Zanotto, affiancati dal presidente degli «amici della bicicletta», Corrado Marastoni, hanno difeso ieri a spada tratta la decisione di limitare la velocità a 30 chilometri l'ora in tutte le strade all'interno dell'ansa dell'Adige, pur con la disponibilità a qualche aggiustamento (ripristinando i 50 chilometri l'ora lungo la circosollavazione interna).

Proprio mentre si svolgeva la conferenza stampa, però, si scatenava una marea di feroci contestazioni da parte dei partiti che sostengono la giunta. Il primo ad aprire il fuoco era Ciro Maschio, leader di Fratelli d'Italia e presidente del consiglio comunale, che assieme ai consiglieri del suo partito (Ferrari, Adami e Padovani) tuonava di aver appreso la notizia «a fatto compiuto», definiva la decisione «inopportuna e inaccettabile», ed annunciava che se l'ordinanza non sarà revocata «partirà una mozione in consiglio per mettere fine a queste misure che limitano e tartassano i veronesi».

A Palazzo Barbieri cercavano di spiegare che la giunta aveva varato quella decisione il 6 maggio scorso, senza obiezioni da parte degli assessori (tre dei quali sono appunto di Fratelli d'Italia). Ma in quel mentre, ecco la seconda botta: anche la Lega sparava contro l'ordinanza con tutti i suoi consiglieri comunali che, capitanati da Anna Grassi, protestavano anche loro per esse-



re stati «esclusi da ogni decisione» e chiedevano tra l'altro di «annullare o rimborsare» le 6 multe finora appioppate, reintegrando i punti sulle patenti dei multati. E non era finita. Un altro partito di maggioranza, Verona Domani, interveniva col suo capogruppo,

Lo scontro Sindaco e vicesindaco difendono la «zona 30», ma la maggioranza finisce in testacoda

Marco Zandomenighi, secondo il quale «l'istituzione delle zone 30 è assolutamente inutile, quasi grottesca e non incentiva l'uso di biciclette o monopattini ma semplicemente disincentiva gli automobilisti e quindi i cittadini a recarsi in centro». Scendeva infine in campo anche un altro big di FdI, il vicepresidente del consiglio regionale Massimo Giorgetti, per il quale «proprio mentre aziende, negozi, bar e attività ricettive, a fatica provano a ripartire, viene istituita la zona 30 in un'area spropositatamente vasta e sono ripristinate spese ai parcheggi e chiusure del centro».

Mentre si scatenava questo pandemonio, Sborarina, Zanotto e la Fiab, spiegavano invece che la zona 30 darà più sicurezza ai ciclisti, che il traffi-

co (vista la scarsità di mezzi pubblici) rischia di finire nel caos quando la ripartenza sarà a pieni giri (e si riapriranno le scuole), e che la decisione presa il 6 maggio in giunta andava «aggiustata» ma portata avanti. A questo punto, però, una maggioranza per confermarla, evidentemente non c'è. E paiono quasi «gentili» gli attacchi dell'opposizione, che gira il coltello nella piaga parlando di «maggioranza Armata Brancaleone dove ognuno va per conto suo» (Flavio Tosi), di «una patrimoniale occulta sulla pelle dei veronesi» (Michele Croce) e di un'ordinanza che «senza un'adeguata informazione ai cittadini e soprattutto senza ciclabili, serve solo a disorientare i veronesi» (Tommaso Ferrari).

Lillo Aldegheri
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per la riqualificazione

Veronetta, sbloccati i 18 milioni



VERONA (l. a.) Tornano disponibili i 18 milioni di euro per la riqualificazione di Veronetta, a partire dal restauro di palazzo Bocca Trezza (nella foto), dal recupero del Silos di Levante e da nuove opere all'ex caserma Passalacqua. Quei milioni hanno una storia infinita: stanziati, bloccati, restituiti, poi ritolti, in una odissea che ha dell'incredibile. Adesso, i deputati del Pd fanno sapere che «il governo Conte ha eliminato il blocco dei progetti vincitori

del bando periferie imposto dalla Lega un anno fa». I parlamentari dem sottolineano che «nonostante il silenzio del Comune di Verona, mai pervenuto sull'argomento, abbiamo ottenuto un importante risultato per Verona (l'ennesimo) ed abbiamo rimesso in piedi il progetto di riqualificazione che era stato bloccato dalla Lega nel precedente Governo». Secondo il Pd «lo strabismo del Comune sul progetto è stato evidente, perché di fronte a

quella decisione assurda della Lega, il silenzio era stato tombale». Il Progetto si era classificato era stato finanziato con 18 milioni di euro che avrebbero generato altre risorse fino a all'importo complessivo di 36.480.000,00 milioni di euro. Il cronoprogramma aggiornato è stato adesso approvato dal Gruppo di monitoraggio della Presidenza del Consiglio e prevede la conclusione entro il 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA